



CONFERENZA REGIONALE SULLA CACCIA IL TOSCANA Grosseto 28 – 29 giugno 2019

Documento finale della conferenza



Un territorio unico, un' unica comunità:

Nei 10 anni trascorsi dalla precedente conferenza regionale della caccia, svoltasi nel 2009 l'evoluzione dell'intero quadro socio economico ambientale sia del nostro territorio che dell'intero territorio nazionale ha subito modifiche sostanziali tali da dover definire con questo momento di confronto non tanto il punto di approdo ma bensì un punto da cui partire per un percorso che consenta di raggiungere il comune obiettivo di far sì che la Toscana, il suo territorio ed la sua comunità possano mantenere ed incrementar quel primato in ambito di gestione attiva del territorio che la rende elemento di spicco nel panorama europeo e mondiale.

E' stata infatti rilevata da tutti i partecipanti alla conferenza una profonda necessità di rivalutare tutto l'ambito della gestione faunistico venatoria regionale, alla luce della nuova situazione e analizzando le criticità emerse in questi anni, profonde e tali da compromettere in alcuni casi il delicato quanto indispensabile rapporto tra mondo agricolo e mondo venatorio, ma tenendo conto allo stesso tempo dei numerosi elementi virtuosi che pure possiamo ritrovare in molti ambiti toscani, che ancora oggi ci collocano tra le regioni con più alta valenza ecologica e presenza di biodiversità in Europa.

Premessa e cardine di tutto il lavoro è l'analisi dei dati scientifici che individuano il paesaggio agricolo tradizionale toscano come uno dei principali target di conservazione, e l'abbandono dei paesaggi agro-silvo-pastorali come una delle principali minacce alla biodiversità regionale.

A livello di territorio toscano, nel periodo 1990 – 2000, la riduzione della superficie agricola utilizzata (SAU) è stata pari al 26%; con una ulteriore perdita di circa il 12% tra il 2000 e il 2010 e ulteriormente calata, anche se in modo più contenuto di un ulteriore 7% tra il 2010 e il 2018 e con una superficie SAU attuale di circa 650.000 ettari . Ciò conferma l'intensità del fenomeno e la sua rilevante ricaduta in termini economici, sociali, idrogeologici, paesaggistici e naturalistici. Tali dinamiche hanno innescato rapidi processi di ri-colonizzazione arbustiva e arborea nelle aree alto collinari e montane, con perdita dei livelli di biodiversità alla scala di paesaggio e riduzione degli habitat e delle specie vegetali e animali legate agli ambienti aperti.

Analizzando le motivazioni di tale abbandono, tra le varie cause di natura economica e produttiva, oggi è certamente non trascurabile l'eccessiva presenza degli ungulati che non consentono la redditività necessaria alla conduzione dei terreni contigui alle aree già abbandonate, creando di fatto un fenomeno che si autoalimenta e che rende indispensabile la compartecipazione di tutti gli attori alla sua soluzione attuando meccanismi che invece portino ad un ciclo virtuoso in cui sostenendo l'attività agricola ed una gestione venatoria corretta si possa facilitare il recupero di habitat più favorevoli alle coltivazioni e alla presenza della piccola fauna stanziale e migratoria, facilitando quindi il recupero produttivo di terreni oggi abbandonati e quindi nuovamente l'incremento di biodiversità.

Programmazione

Vista la complessità degli equilibri in campo, base per le azioni future dovrà essere una attenta pianificazione sia dal punto di vista delle destinazioni del territorio, sia dal punto di vista della programmazione delle attività che saranno individuate come prioritarie.

Sarà quindi necessario procedere in modo celere, compatibilmente con le procedure previste e con il supporto dell'apposita commissione scientifica nominata del Presidente della giunta regionale, alla redazione del nuovo Piano Faunistico Venatorio Regionale che dovrà fornire una lettura attuale del territorio regionale, quantomai necessaria, che tenendo conto anche dei risultati della conferenza regionale, esprima linee di indirizzo chiare, che consentano nella fase di processo partecipativo territoriale di poter raggiungere una proposta di piano che riesca a tener conto delle singole peculiarità locali, fondamentali per una corretta gestione faunistica di un territorio come quello toscano che è costituito da realtà ambientali estremamente differenziate che devono essere rispettate e valorizzate, pur rimanendo all'interno di un contesto armonico che consenta la ricostituzione di un vero e proprio patto tra agricoltura, caccia e ambiente, che abbandoni il modello del divieto e del non fare, ormai sconfitto dalla realtà dei fatti, e passi ad una gestione attiva del territorio tesa non più a limitare i contrasti tra attività antropica e presenza faunistica, ma a favorire azioni di prevenzione che favoriscano invece le sinergie positive. In sintesi pensare di gestire l'attività venatoria in sinergia col governo del territorio.

In particolare si dovrà porre estrema attenzione a:

- revisione delle carte di vocazionalità faunistiche degli ungulati, sia con un aggiornamento della situazione reale del territorio, sia rispetto alla consistenza delle popolazioni delle diverse specie, mediante l'utilizzo di metodi di censimento adeguati e omogenei sull'intero territorio, sia rispetto alla loro sostenibilità dal punto di vista ambientale e di compatibilità con le attività antropica con particolare riferimento alle coltivazioni. In particolare al fine di ottenere una gestione corretta e sostenibile del territorio e viste le criticità emerse dall'attuale modello che prevede sono due possibili stati (vocato o non vocato) sarà necessario prevedere diverse graduazioni di vocazione del territorio, ognuna con una propria modalità gestionali specifica
- istituzione della carta di vocazionalità della minuta selvaggina stanziale con particolare riferimento all'individuazione delle aree che, per specifiche caratteristiche ambientali, rappresentano siti idonei alla presenza di questa tipologia di fauna e per i quali dovranno essere previsti programmi di miglioramento e particolari gestioni finalizzati al loro mantenimento ed espansione
- revisione degli istituti faunistici pubblici e privati prevedendo in particolare per le ZRC una analisi puntuale della reale valenza gestionale di quelle in essere, valutandone quindi l'eventuale revoca qualora non vi siano risultati apprezzabili, e la valutazione di criteri ambientali adeguati per l'istituzione di nuove aree che comunque dovranno prioritariamente coincidere con le aree particolarmente vocate alla presenza di piccola selvaggina come individuate dall'apposita carta e che contribuiscano a creare un reticolo di irradiazione naturale sul territorio, al quale dovrebbero altresì contribuire, sia pure gradualmente, anche le ZRV, all'interno delle quali il possibile ricorso alla selvaggina allevata in cattività dovrebbe avvenire nel rispetto di corretti criteri di ambientamento ed avere comunque l'auspicabile finalità di ricostituzione di popolazioni che si autoriproducono
- miglioramento gestionale degli istituti privati, al fine di garantirne la piena integrazione con il territorio a caccia programmata, semplificando il sistema di contribuzione, oggi affidata alla conversione economica dei conferimenti complesso per i gestori e poco verificabile dalla regione, e cercando modalità di incentivo alle aziende che conseguano degli obiettivi gestionali concertati, tesi a garantire un irradiazione naturale della minuta selvaggina al

territorio circostante e un controllo efficace della presenza di ungulati in sinergia con l'ATC di riferimento

- attuare quanto previsto dalle norme regionali in merito alla gestione faunistica dell'intero territorio, garantendo una effettiva attività di monitoraggio e controllo in tutte le aree protette, e attuando quanto previsto dai piani regionali di controllo dei cinghiali approvati per quelle aree
- prevenzione, per quanto possibile, dei danni arrecati dalla fauna selvatica alle colture agricole al fine di tutelare prioritariamente il lavoro degli agricoltori e prevedendo l'indennizzo dei danni stessi quale ultima *ratio* nel caso in cui la prevenzione si sia dimostrata incapace di conseguire l'obiettivo
- prioritaria destinazione degli eventuali risparmi conseguiti tramite un'efficiente opera di prevenzione dei danni agricoli al miglioramento ambientale in favore della piccola selvaggina stanziale, in modo tale da consentire il conseguimento di un fondamentale obiettivo: l'opportunità per gli agricoltori di integrare il proprio reddito tramite lo svolgimento di una meritoria azione di qualificazione ecologica del territorio

Oltre al PFVR è poi fondamentale migliorare la redazione dei piani di gestione e di controllo delle diverse specie, per le quali è ormai irrinunciabile possedere dati e statistiche estremamente precise e complete, al fine di poter motivare in modo preciso e incontrovertibile consistenza e tempistiche di realizzazione, specialmente quando è necessario superare le indicazioni, purtroppo costantemente troppo conservative, fornite da ISPRA nella redazioni dei pareri.

A questo scopo è fondamentale quindi un nuovo impulso di collaborazione tra istituzioni e cacciatori che rappresentano, con la loro presenza capillare sul territorio un elemento imprescindibile per la raccolta di dati che possano supportare le scelte regionali. In questa ottica è necessario diffondere in modo ampio l'utilizzo degli strumenti tecnologici già oggi presenti, come il tesserino venatorio elettronico, che possono da una parte facilitare sia il cacciatore che potrebbe evitare le procedure di ritiro e consegna del tesserino cartaceo come avviene oggi, sia gli uffici regionali nella raccolta e analisi tempestiva dei dati di cerniera.

Governance

Nel corso degli ultimi anni il sistema di governo della gestione faunistico venatoria in Toscana è profondamente mutato, con riforme diverse e ravvicinate, sia per quanto riguarda la configurazione e compiti degli ATC sia per l'assetto istituzionale.

Per quanto riguarda di Ambiti territoriali, tra i cambiamenti più significativi vanno certamente annoverati:

- 2014: passaggio da finanziamento indiretto degli ATC mediante fondi regionali a gestione diretta degli introiti derivanti dal pagamento delle quote di iscrizione dei cacciatori, accorpamento degli ATC in 9 in ambiti provinciali
- 2016: riassetto del numero e distribuzione degli ATC a seguito di sentenza della Corte costituzionale in merito alla riforma del 2014 per arrivare agli attuali 15 ATC
- 2017 nuove modifiche al sistema delle nomine dei comitati di gestione

E' evidente che tali riassetti hanno evidenziato le fragilità del sistema dei ambiti, derivato nella sua composizione base dalla l. 157/92, rallentandone ed in alcuni casi bloccandone l'attività specialmente laddove vi erano sofferenze gestionali evidenti.

Ulteriore elemento di forte discontinuità con il passato è rappresentato dal nuovo assetto istituzionale venutosi a creare a seguito della cosiddetta riforma Del Rio recepita con la legge

Regionale Toscana 22 del 2015, in base alla quale molte competenze delle Province sono rientrate in capo alla Regione. Tra queste una la gestione faunistico venatoria del territorio rappresenta certamente una delle discontinuità più forti con una gestione storicamente effettuata su base provinciale e che vedeva la regione come ente di programmazione generale.

E' evidente quindi che, se da una parte il nuovo assetto tendeva semplificare i passaggi, nella pratica gestionale quotidiana ha causato la necessità di una revisione completa di tutte le procedure e modalità assodate negli anni, per adattarsi alla nuova configurazione Regione – ATC.

Il transitorio di questo cambiamento epocale, ancora in fase di riassorbimento completo, se da una parte ha comportato alcune problematiche soprattutto in merito alle tempistiche necessarie, che in campo faunistico venatorio rappresentano sempre un elemento di criticità, ha dall'altro lato fornito l'opportunità di rivedere in modo approfondito modalità operative e regolamentazioni stratificatisi a livello delle singole province, al fine di semplificare e ottimizzare su scala regionale.

Oggi quindi, assorbiti gli effetti indesiderati delle diverse riforme, c'è la necessità di garantire la stabilità del sistema nel suo complesso, valorizzando al meglio le peculiarità di un sistema su base regionale, cercando al contempo di limitarne gli effetti indesiderati, in particolare quindi sarà necessario operare su:

- rafforzamento degli ATC, mediante una definizione efficace dei loro compiti, chiarendo eventuali problematiche di interpretazione delle norme e semplificando le procedure per la nomina e sostituzione dei membri dei comitati al fine di garantirne la piena operatività
- rafforzamento dell'autonomia della gestione degli ambiti, sia dal punto di vista della redazione dei bilanci al fine di poterne garantire la reale efficacia, sia dal punto di vista gestionale consentendo, nell'ambito di una programmazione comunque regionale, di poter valorizzare le molte specificità dei diversi territori, spesso non individuabili su grande scala
- rafforzamento dei rapporti di interscambio tra uffici regionali territoriali e ATC al fine di creare una continuità dei flussi informativi tesi da una parte a supportare l'attività dei comitati di gestione, dall'altra a consentire un feedback tempestivo rispetto allo stato di applicazione delle disposizioni regionali per adottare eventuali correttivi o migliorie

Al fine di garantire una gestione corretta e migliorare la tempestività delle azioni intraprese, sia a livello regionale che a livello locale, è necessario portare a regime l'implementazione e l'utilizzo dei nuovi sistemi informatici in corso di adozione e che consentiranno di risolvere la quasi totalità delle criticità ancora in essere in seguito al riassetto istituzionale, in particolare di grande rilevanza sarà:

- sistema informativo per la gestione faunistica in particolare degli ungulati, al fine avere in tempo reale un quadro della situazione in essere
- sistema informativo per la gestione degli interventi di controllo faunistico, in particolare il portale ARTEA per la richiesta in via telematica delle autorizzazioni a scopo preventivo e la successiva procedura delle polizie provinciali per la gestione degli interventi di controllo ex. Art. 37 l.r. 3 /94 al fine di garantire una cooperazione tra agricoltori, regione, polizie provinciali e ATC per garantire interventi con tempistiche stabilite (36 ore)
- sistema informativo per la gestione delle richieste di danni alla colture e dei relativi indennizzi

L'utilizzo di questi sistemi, oggi in via di sperimentazione, potrà non solo garantire una semplificazione e velocizzazione dei procedimenti, ma garantirà anche la necessaria trasparenza delle informazioni a tutti i soggetti in campo in base alle rispettive competenze.

Ulteriore elemento di riflessione dovrà essere una attenta analisi delle possibili sinergie tra Regione, ATC, OOPPAA e AAVV, sfruttando in modo completo le competenze di ogni soggetto e valutandone le rispettive potenzialità con lo scopo di migliorare e semplificare il rapporto con il cittadino, secondo il principio della sussidiarietà, già utilizzato con successo in altri settori.

Sostenibilità del sistema

Se la tendenza alla diminuzione del numero dei cacciatori è nota ed evidente quanto costante negli anni, non solo in Toscana, oggi però abbiamo la consapevolezza che questo non rappresenti solo un fenomeno culturale di perdita di una tradizione millenaria e che sta alla base della nostra identità, ma siamo certi che in assenza di questa componente, in assenza di azioni preventive, sarà impossibile recuperare un sano equilibrio del territorio.

Uno dei primi effetti della diminuzione dei cacciatori è visibile dalle risorse economiche disponibili per l'attuazione delle azioni di gestione degli ATC, che si basa quasi unicamente sui proventi delle quote di iscrizione.

Oggi siamo in presenza in di un generale equilibrio economico nei bilanci degli ambiti, ma è necessario comunque operare alcune scelte al fine di garantirne la piena operatività almeno a medio termine agendo in particolare su:

- diminuire la rigidità delle disposizioni relative ai bilanci degli ATC (percentuali costi di gestione, professionisti ecc)
- rivedere il sistema di cofinanziamento dei costi di convenzione con le polizie provinciali
- in caso di difficoltà gestionali causati da eventi eccezionali (ad esempio sfioramento danni per cause ambientali non preventivabili), alla presenza comunque di criteri oggettivi, intervento di soccorso da parte del bilancio regionale mediante un fondo di rotazione
- potenziamento del ruolo di coordinamento degli ATC, con definizione formale di competenze tese ad una ottimizzazione del sistema

Richiamando la necessità di considerare come insieme unico il sistema agroambientale regionale, sarà anche necessario, nell'ambito della discussione della nuova programmazione dei fondi comunitari per l'agricoltura, valutare l'inserimento nel nuovo PSR di misure tese alla valorizzazione delle attività agricole che facilitino la creazione di habitat adeguati alla presenza di fauna stanziale di piccola taglia, incentivando il recupero produttivo delle aree marginali, oggi abbandonate per mancanza di redditività, che potrebbero ricreare la necessaria fascia di protezione tra il bosco le aree produttive, creando quindi i presupposti per un migliore controllo anche della presenza di ungulati. Un nuovo modello di miglioramenti ambientali, che quindi vedano regione, ATC e agricoltori come componenti di un unico progetto, su scala regionale di riassetto del territorio, partendo da progetti sperimentali da attuarsi su indicazione degli ambiti nelle aree a maggior valenza come le ZRC

Filiera delle carni:

Il tema della filiera è dibattuto da ormai oltre un decennio, tanto da essere tema anche della scorsa conferenza regionale del 2009. Rispetto ad allora sono stati fatti una serie di passi avanti sia dal punto di vista normativo che gestionale, tanto che l'aumento del numero di capi avviati alla filiera negli ultimi 3 anni è evidente.

Permangono tuttavia forti criticità e potenzialità ancora inesprese, che richiedono un attento lavoro di cooperazione tra tutti gli attori al fine di poter sviluppare un settore che potrebbe, se gestito bene, offrire alcune opportunità e prospettive a medio e lungo termine di sostenibilità del sistema oltre ad una maggiore garanzia di tracciabilità e sicurezza.

Una delle problematiche più urgenti consiste nella creazione del sistema di punti di sosta per la conservazione delle carcasse in attesa del ritiro da parte centri di lavorazione, che sono stati creati in maniera estremamente difforme nei diversi ambiti della regione, a causa delle diverse situazioni ambientali e culturali.

E' necessario quindi che si cerchino nuove soluzioni per completare la rete, indispensabile per una gestione corretta della filiera dal punto di vista sanitario ed economico, analizzando le opportunità che potrebbero essere già presenti sul territorio, e coinvolgendo tutti gli attori in gioco, comprese anche le squadre di caccia in braccata, che sotto il coordinamento degli ATC e mediante la redazione di apposite linee guida regionali, potrebbero dare un importante contributo, essendo ben organizzate e distribuite su tutto il territorio, consentendo loro di essere inserite in un sistema adeguato alle norme sanitarie e quindi maggiormente rispondente alle necessità moderne.

E' necessario infine valutare il soggetto migliore alla gestione della parte di valorizzazione mediante un apposito marchio, in base alle direttive comunitarie e nazionali, ipotizzando come soggetto principale il coordinamento degli ATC .

Quadro normativo

La gestione faunistico venatoria pur essendo di potestà legislativa regionale, subisce gli effetti della l. 157/92 che riguarda la tutela della fauna con la motivazione dell'interesse nazionale.

Detta norma, che all'epoca fu un vero salto in avanti rispetto alla gestione dell'attività venatoria, risente però oggi della mancanza di una vera e propria revisione complessiva del suo impianto oggi non più in linea con le condizioni ambientali e socio economiche reali, nasceva infatti in una situazione ambientale in cui risultava prioritario focalizzarsi sulla conservazione della fauna, a rischio di estinzione per moltissime specie caratteristiche dei nostri territori. Oggi la situazione è completamente diversa, accanto a specie da tutelare ovunque e ad aree specifiche da salvaguardare nel complesso, ci sono però altre che sono in sovrannumero o addirittura diventate infestanti, che creano danni ambientali ed economici oltre che ad esporre l'intero ecosistema all'insorgenza di possibili pandemie.

E' necessario quindi passare dal concetto di "protezione" al concetto più generale di "gestione". Occorre cioè ricercare la densità ottimale delle singole specie, in equilibrio tra loro e compatibili con le caratteristiche ambientali, sociali ed economiche del territorio, con particolare riguardo alle attività agricole.

In questa ottica è necessario da una parte accrescere e migliorare le procedure di monitoraggio e controllo della presenza dei selvatici, valorizzando sia l'apporto di organismi scientifici competenti, sia la partecipazione democratica attiva delle diverse parti interessate.

La gestione della fauna selvatica e l'attività venatoria hanno evidentemente delle connessioni tra loro, e specialmente in toscana i numeri evidenziano come senza l'attività di caccia ordinaria non ci sarebbe possibilità alcuna di controllare in modo efficace il territorio, ma si tratta di due aspetti e dalle finalità profondamente distinte.

E' quindi necessario che la norma nazionale preveda per la parte di controllo faunistico una piena autonomia delle regioni, in presenza di adeguate valutazioni da parte di organismi scientifici qualificati, nel disporre piani e modalità di prelievo che rispondano alle reali necessità del proprio territorio, con le tempistiche adeguate alla problematica e rafforzando la possibilità di utilizzare i cacciatori configurandoli come personale ausiliario, adeguatamente preparato e munito di licenza di caccia, per essere impiegato dalle autorità competenti qualora il numero degli interventi necessari lo richieda.

Per quanto riguarda la normativa regionale, dopo le modifiche apportate a seguito del riordino istituzionale del 2016 che ha portato ad una riunificazione delle molteplici regolamentazioni di

origine provinciale, è necessario ora passare ad una fase di armonizzazione complessiva, tesa alla semplificazione ed alla correzione di alcune criticità emerse a seguito dei primi anni di applicazione, intervenendo specialmente laddove vi siano rimasti spazi di ambiguità normativa al fine di rendere chiara e univoca l'applicazione delle diverse disposizioni, facilitandone così sia il rispetto da parte dei cacciatori che la controllabilità da parte degli organi di vigilanza.

Valorizzazione del volontariato

Fattori come la diminuzione del numero dei cacciatori, la loro età media sempre più elevata e le oggettive difficoltà amministrative nel supportare il lavoro volontario hanno indubbiamente giocato un ruolo di rilievo rispetto al netto calo di partecipazione da parte dei cacciatori.

E' quindi necessario trovare metodi di valorizzazione dell'impegno profuso da chi presta servizi di volontariato, nella misura in cui crea una ricchezza faunistica che va a favore di tutta la collettività, contrastando in particolar modo la crescente disaffezione nei confronti della gestione degli istituti faunistici pubblici (ZRC e ZRV).

Per porre rimedio a questa realtà, è dunque indispensabile adottare una strategia in grado di sostenere la gestione della piccola selvaggina e dei relativi istituti faunistici pubblici destinati ad irradiarla tramite il lavoro di tutti i cacciatori ad essa interessati. Una misura in tal senso è rappresentata dalla possibilità di scontare una certa parte della quota di iscrizione all'Ambito Territoriale di Caccia tramite l'effettuazione di una o più prestazioni d'opera, in particolare a favore della piccola selvaggina, possibilità già presente nella norma regionale ma che necessita di linee guida generali per una applicazione corretta e diffusa.

Al fine di valutarne la fattibilità in via generale, si dovrebbe prevedere la possibilità di istituire, su valutazione degli ATC, delle zone sperimentali per la caccia alla minuta selvaggina stanziale, senza che interferiscano con altre forme di caccia come quella alla migratoria. Queste zone si dovrebbero basare su gruppi di volontariato in grado di svolgere tutte quelle attività utili a favorire il ripristino di adeguate consistenze di queste specie (dal ripopolamento al controllo di predatori ed antagonisti).

Conclusioni

La Giunta Regionale, nell'ottica di migliorare e rilanciare il modello toscano di gestione della fauna e dell'intero sistema agro-silvo-pastorale, con l'obiettivo primario di garantirne la sostenibilità per gli anni futuri, alla luce delle analisi e dei contributi pervenuti sia durante i tavoli preparatori che durante la conferenza, si impegna a procedere celermente in questi ultimi mesi di legislatura al fine di intervenire, per le proprie competenze, mediante un confronto aperto e costante con i rappresentanti del mondo agricolo, venatorio e della protezione ambientale per l'attuazione delle proposte individuate in ambito della conferenza come urgenti e condivise ed in particolare a:

- concertare il nuovo piano faunistico regionale già a partire dalla fase preliminare, oggi in corso, con il primo obiettivo di giungere all'approvazione dell'informativa preliminare al consiglio regionale entro il mese di settembre 2019, procedendo quindi in modo organico evitando interventi parziali "a stralcio" al fine di mantenere una visione globale del sistema rurale regionale e pervenire all'approvazione in giunta regionale della proposta di piano propedeutica alla fase di adozione da parte del consiglio regionale, valorizzando le previste fasi di concertazione al fine di giungere ad un documento ampiamente condiviso

- Analizzare e dove necessario modificare in modo condiviso l'attuale normativa regionale, con l'obiettivo di semplificare e rendere più efficiente l'azione amministrativa. A tale scopo sarà necessario istituire un gruppo di lavoro tecnico tra gli uffici regionali e le rappresentanze del mondo venatorio agricolo e della protezione ambientale e degli ATC.
- Farsi portavoce, entro il mese di ottobre 2019, presso il governo nazionale, tramite la conferenza delle regioni, della necessità di operare una revisione puntuale della l. 157/92 con i seguenti obiettivi prioritari:
 - garantire, in presenza di situazioni oggettivamente gravi e scientificamente provate, maggiori possibilità di intervento nell'ambito del controllo faunistico, al fine di poter attuare in tempi brevi le migliori tecniche disponibili ed ottenere quindi risultati più tempestivi ed efficaci.
 - Rivedere il ruolo oggi “monopolista” e di fatto insindacabile di ISPRA nel fornire i necessari pareri in merito alla gestione faunistica venatoria del territorio, aprendo al contributo qualificato di altri istituti scientifici che garantiscano una pluralità di visione maggiore.
 - prevedere un aggiornamento dell'elenco delle specie cacciabili, che tenga conto del reale stato di salute delle popolazioni in special modo della fauna migratoria al fine di allinearci alla modalità di gestione degli altri paesi europei confinanti.
 - Prevedere lo stanziamento di risorse nazionali per la copertura degli indennizzi agli agricoltori con il fine di garantire la sostenibilità del sistema e liberare risorse per le azioni di miglioramento ambientale
 - rivedere il modello gestionale del territorio, adattandolo all'attuale realtà venatoria ed in particolare alla diminuita consistenza del numero dei cacciatori